

del Sangallo, logicamente non può lasciar in disparte tutto quanto testimonia il nostro passato navale, ricco dei più suggestivi elementi di bellezza, dove la poesia del passato pare confondersi con quella stessa del mare.

Premesse del resto ovvie; le quali portano ad una non meno ovvia conclusione. Come in ogni campo dell'arte, in ogni sua espressione ed età, abbiamo, attraverso elementi tecnici e stilistici, imparato a conoscere e distinguere, cioè ancora a sapere ed amare; così non teniamo chiusi gli occhi davanti alla visione offerta da questo singolare aspetto del nostro passato. Si chiami architettura, archeologia navale, come si vuole: titoli d'apparenza forse troppo arida ad una materia che certo non lo è, ed argomento d'indagini non per soli intenditori speciali. Ma non se ne disconosca il valore positivo per una maggior conoscenza della nostra vita e della nostra arte.

Le espressioni più dirette e tangibili sono, è vero, scomparse. Rare e disperse le testimonianze più vive. Singolare vicenda, la quale ha concesso piuttosto la conservazione d'una piroga preistorica che d'un galeone conquistatore dell'oceano. Più singolare, se si pensa che la vita d'un incunabolo ha potuto essere ben più tenace di quella delle galeazze che a Lepanto così profondamente influivano sulle vicende del Mediterraneo. Singolarissima poi, se si confessa che chiunque può sapere e parlare, ad esempio, di mastabe egizie o di vetri fenici; delineare e distinguere con precisione elementi architettonici d'ogni epoca; classificare maioliche o ferri da cialde; ed invece saper poco, o ben vagamente, di galeazze venete, di dromoni bizantini, di caracche iberiche o di pinchi genovesi. Può sembrare — tanto per citare un caso — quasi del tutto ovvio che un appassionato pittore nostro come Previati, tentando il tema magnifico delle vecchie navi, e risolvendolo, sia pure con parecchie imprecisioni, abbastanza genialmente, scambiasse i titoli di due composizioni; designando, colla più singolare improprietà, le remiganti galere col nome di caravelle pisane, e certi torreggianti vascelli seicenteschi come galere genovesi.

Eppure a certa terminologia, la quale non è poi quella di più irta apparenza, corrispondono elementi ben caratteristici di epoche e tradizioni degni dell'attenzione d'ognuno. Si può, è vero, concedere che tale attenzione sia stata sviata dal logico evolversi dell'arte navale, sì che gli elementi costitutivi di essa hanno gradatamente perduto importanza e valore, fino ad essere del tutto annullati. Solo un intenditore può, ad esempio, trovare nella nitida raffigu-